

Volume LXXII

pag. 13

Nella sua prolusione all'anno accademico 2008-2009 la professoressa Maria Mencaroni Zoppetti, presidente dell'Ateneo, rileva lo stretto rapporto intercorrente fra l'attività di un'accademia che conta 367 anni di vita e a cultura libraria; lueggia altresì i rapporti sempre più stretti fra la cultura e l'economia, anche in considerazione dell'allargamento degli orizzonti, un tempo limitati alla realtà europea ed ora spazianti su tutti i continenti. Mentre si paventa la globalizzazione di risorse esclusivamente economiche e materialistiche, si auspica l'utilizzo di strumenti tecnologici ed informatici nella diffusione dei beni culturali.

pag. 23

Innanzi alla domanda se esista un'arte al femminile, la relatrice affronta il tema con un tono svariante dal serio al faceto notando come nella storia dell'arte dei secoli trascorsi donne di talento siano emerse solo in quanto "figlie" o "mogli" o "sorelle" di qualche uomo importante; altre seppero invece, sia pure con notevole difficoltà, affermarsi da sole, ma sempre con una connotazione tipicamente femminile.

pag. 33

Le autrici riferiscono dell'esistenza di un carteggio fra Caterina Gabrielli e Antonio Greppi nell'Archivio di Stato di Milano. Della Gabrielli, una delle più grandi cantanti liriche del Settecento, si è potuta ricostruire sulla scorta dell'epistolario la vicenda umana dagli anni dell'esordio fino agli ultimi successi, che sigillarono una fortunata carriera ultraquarantennale percorsa sulle scene dei teatri italiani, russi e londinesi. Nota come Coghetta perché figlia di un cuoco, la Gabrielli affrontò un repertorio ampio e impegnativo, tipico della prima donna. Il saggio offre molte notizie sulla vita della cantante e sui suoi rapporti con personalità della cultura del suo tempo.

Pag. 63

Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), appartenente ad una famiglia di industriali della seta, si distinse nell'ambiente dell'illuminismo milanese per i suoi studi di matematica. Poliglotta, introdotta fin dalla prima giovinezza nei salotti della cultura, pubblicò trattati scientifici ed elaborò una teoria nota come "curva di Agnesi". Il saggio non manca di segnalare la religiosità edificante della Agnesi, dedita ad opere di carità e paladina del riscatto della condizione femminile.

Pag. 71

La comunicazione è dedicata ad un'aria "di sostituzione" (o "di baule", come si diceva nel Settecento), composta sui versi di "Prendi, per me sei libero" per essere cantata dal famoso

soprano Maria Malibran al posto di un'altra aria de "L'Elisir d'amore" di Donizetti. Del pezzo musicale, composto probabilmente dalla stessa Malibran e orchestrato dal marito (il celebre violinista Charles De Bériot), sono citate le varie edizioni esistenti. Al termine della comunicazione l'aria è stata eseguita dal soprano Giuseppina Colombi accompagnata al pianoforte dal maestro Fabrizio Capitanio.

Pag. 89

Prima di una serie di interventi dedicati all'ambiente e alle personalità ruotanti attorno alla straordinaria figura di Alessandro Manzoni, la conferenza è dedicata a Carlo Imbonati, allievo nella sua fanciullezza del Parini e successivamente dei somaschi romani. Sensibile alle idee illuministe, l'Imbonati convisse con Giulia Beccaria, che era andata sposa al maturo conte Pietro Manzoni e che aveva avuto il figlio Alessandro da Giovanni Verri. Proprio il giovane Alessandro, giunto a Parigi nel giugno del 1805 a quattro mesi dalla morte dell'Imbonati, avrebbe dato la prima notevole prova del suo talento letterario dedicando alla memoria del defunto gli endecasillabi sciolti di un ispirato carne vibrante di alti sensi.

Pag. 107

La relatrice dà conto della sua ricerca sulla figura dell'Imbonati onde sottrarla alla *damnatio memoriae* cui era stata condannata, nonché sulle enigmatiche contraddizioni rilevate nell'opera del Manzoni. Condotta secondo il metodo ipotetico-deduttivo di Karl Popper, la ricerca ha indotto a rintracciare spunti e fonti d'ispirazione del romanzo manzoniano "Fermo e Lucia" in autori francesi attivi alla fine del Settecento. Riferisce inoltre dell'esistenza in manoscritto di un poemetto autobiografico dell'Imbonati liberamente ispirato a "La Résignation" di Schiller ed attribuisce allo stesso Imbonati il manoscritto di una commedia ("La Bastiglia") rinvenuto alla Palatina di Parma.

Pag. 129

Nell'ambito dell'iconografia manzoniana si dà conto dell'esistenza di vedute "storiche" di luoghi attinenti alla vita e all'opera del Manzoni, come la tela esistente al Museo del Risorgimento di Milano e riprodotte la nota villa di Brusuglio che Giulia Beccaria ereditò da Carlo Imbonati. Altri luoghi rappresentati si rinvengono in una copia di un quadro di Massimo d'Azeglio, che si raffigura a Groppello con Luisa Blondel e Cristina Manzoni, e in un ritratto di Giulio Beccaria con la veduta di Gessate nello sfondo. Notevole nella comunicazione è l'apparato documentario.

Pag. 143

Dopo aver tratteggiato la figura di Massimo d'Azeglio ed evocato gli ambienti della sua formazione, il relatore descrive la Roma della prima metà dell'Ottocento frequentata in diversi tempi dallo stesso d'Azeglio, del quale è delineata anche la posizione politica (fu sui campi di battaglia, presiedette il governo piemontese dopo la disfatta di Novara, criticò l'annessione del Regno meridionale). Infine indugia sull'attività dello scrittore, noto un tempo al pubblico per il

romanzo “Ettore Fieramosca”, segnalandone i racconti e i bozzetti ispirati al costume e alla psicologia della gente laziale.

Pag. 163

L’articolo lumeggia i rapporti fra Alessandro Manzoni e la cultura francese del suo tempo, aperta al dibattito sulla funzione della letteratura. In particolare è precisata l’attenzione manifestata da Claude Fauriel per il giovane autore dei versi “In morte di Carlo Imbonati”. Si constata peraltro come “I Promessi Sposi” non abbiano avuto grande fortuna nell’Ottocento in Francia e come il Manzoni abbia avuto ben presente la letteratura francese contemporanea, al punto che, secondo il giudizio di Louise Colet, “scriveva la nostra lingua come un maestro del Seicento”.

Pag. 175

Di Luisa Maumary Blondel, nipote di Alessandro Manzoni e seconda moglie di Massimo d’Azeglio, si prende in esame il nutrito epistolario e si indicano i fondi e i carteggi presso i quali è disseminato. Ne esce il ritratto di un donna impegnata nella vita e nella società del suo tempo ma non immune da passioni e da colpi di testa e tormentata da una vita sentimentale inquieta, compreso il rapporto incostante ed assai agitato con il d’Azeglio, il quale finì per abbandonarla. Luisa morì a San Martino di Bergamo Alta nel 1871.

Pag. 197

La comunicazione prende in esame la figura di Tommaso Grossi (Bellano, 1890 – Milano, 1853) come emerge dal suo carteggio, dal quale risultano frequenti contatti con la cultura romantica milanese. Fu nell’ambiente dominato dalle figure del Porta e del Manzoni che il Grossi scrisse la “Prineide” e altri poemetti in milanese (notevoli le sestine “In morte di Carlo Porta”), qualificandosi come seguace e sostenitore delle idee romantiche, a prezzo di due giorni di carcere inflittigli dalla polizia asburgica. Il carteggio è interessante anche per i riferimenti alle opere in lingua italiana, ad incominciare dalla novella in versi intitolata “Ildegonda” (1820).

Pag. 215

Eustachio Degola non rivestì un ruolo secondario nel passaggio di Alessandro Manzoni dall’indifferenza alla fede come di Enrichetta Blondel dal calvinismo al cattolicesimo. Dell’abate genovese, che tenne lezioni di dottrina cattolica ad Enrichetta e che fu appassionato visitatore del sito archeologico di Port-Royal des Champs, la comunicazione ricorda la posizione tardogiansenistica e prende in esame le vicende biografiche più significative, dalla formazione al tempo dell’impegno politico e dal periodo francese agli ultimi sedici anni, vissuti come in ritiro nella città natale.

Pag. 245

Di Cesare Cantù, figura fra le più rilevanti dell'Ottocento italiano ma caduta quasi in oblio poco tempo dopo la sua morte, la comunicazione fa il punto sui rapporti intercorsi con Alessandro Manzoni sulla base dei documenti disponibili. Nonostante nella biografia manzoniana pubblicata dal Cantù nel 1882 l'autore tenda a far credere di essere stato in confidenziale amicizia con il grande Lombardo, in realtà non vi fu alcuna dimestichezza e la conoscenza fu presto guastata da attriti sorti a causa di alcune situazioni incresciose che indussero il Manzoni a troncare ogni rapporto con il Cantù.

Pag. 261

L'articolo prende in esame la posizione assunta da Silvio Pellico, autore della "Francesca da Rimini", opera di sensi romantici, innanzi al teatro del Manzoni. Dall'epistolario del Pellico si evince che il Saluzzese, il quale nutriva un timore reverenziale del grande Lombardo, in cuor suo avvertì le tragedie manzoniane come competitive rispetto alla "Francesca", invero fragile ed effimera; nelle sue lettere il Pellico non lesinò rilievi e critiche al teatro del Manzoni, al quale invece riconobbe l'eccellenza del magistero narrativo.

Pag. 283

L'oratore prende spunto dall'*incipit* ("Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai,") del leopardiano "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" per sostenere che il richiamo al fascino del cosmo non è per i poeti evasione bensì riflessione sulla condizione dell'uomo. Leopardi resta nel vago e nell'indefinito innanzi all'ineffabilità del firmamento ma al contempo indica il destino di solitudine e d'infelicità che attende l'uomo, il quale può tuttavia trovare conforto nella fraternità e nella solidarietà. Auspicando un'educazione permanente alla poesia, il conferenziere ravvisa nell'itinerario sapienziale di Dante la sublimazione della poesia.

Pag. 297

L'oratrice prende le mosse dalla concezione antropocentrica della cosmologia tolemaica per ribadire l'importanza della rivoluzione copernicana, punto di partenza di un progresso tecnologico sempre più raffinato, che allarga gli orizzonti del sapere spingendosi ad indagare la natura e le origini dell'universo. Nella comunicazione è esposta in modo chiaro e pertinente la più accreditata teoria cosmogonica moderna.

Pag. 301

La comunicazione riguarda la macchina planetaria ideata e costruita a scopi didattici dall'erudito bergamasco Giovanni Albricci (o Albrici, 1743-1816) per gli allievi del Collegio Mariano di Bergamo. La macchina, ispirata al concetto copernicano del sistema solare, fa parte del gabinetto scientifico del Liceo "Paolo Sarpi" di Bergamo ed è stata restaurata nel 2008. L'oratrice ne descrive in modo diligente e dettagliato le componenti e la funzionalità.

Pag. 315

Il duplice contributo relativo all'erudito astrologo alzanese Gerolamo Viani de Acerbis (1577-1659), accademico dei veneziani Incogniti e dei bresciani Erranti, affronta vari aspetti interessanti: l'esistenza di un manoscritto di pugno dello stesso Viani, la famiglia di questi, divenuta ricca a mezzo di mercature, l'assidua cura che il Viani stesso ebbe del patrimonio e della casata cui apparteneva, la sua ventennale permanenza a Lucera per affari, il suo testamento, i suoi studi matematici ed astrologici, i suoi ben costrutti sonetti, la sua biblioteca, la sua corrispondenza con Giovanni Grimani, la sua visione cosmologica, che rappresenta un compromesso fra le teorie tolemaiche e quelle copernicane.

Pag. 343

La comunicazione riguarda il rapporto fra il cinema e i corpi celesti, ad incominciare dal fantastico "Voyage dans la Lune" girato nel 1902 da Georges Méliès, il quale immaginò che alcuni astronauti fossero lanciati sul nostro satellite con un colpo di cannone. Sono rievocati i due film dedicati a Galileo da Liliana Cavani (1968) e da Joseph Losey (1973). Sono ricordati anche il russo "La parata dei pianeti", "Contact" di Zemeckis, "La notte di San Lorenzo" dei fratelli Taviani, "Il raggio verde" di Eric Rohmer, "Odissea nello spazio" di Kubrick ed altri film nei quali è dato spazio all'osservazione del firmamento.

Pag. 359

La comunicazione si diffonde sulla presenza a Bergamo nel Novecento di giornali e periodici e ricorda i giornalisti professionisti, i pubblicitari e i collaboratori. Rilevato che Bergamo rispetto ad altre città vanta una tradizione giornalistica vivace e consistente, il conferenziere lueggia il rapporto fra il giornale e il suo pubblico. Indi passa in rapida ma assai preziosa rassegna i nomi dei direttori, dei professionisti, dei collaboratori, qualificandone sovente i compiti e le attitudini. E non manca di evocare con molto garbo e sentita partecipazione il mondo del giornalismo bergamasco dei suoi anni giovanili.

Pag. 373

La studiosa considera che in epoca veneziana la sede del rettore inviato dalla Serenissima nelle città di Terraferma non coincideva mai con il palazzo civico, che rimaneva sede per il disbrigo delle pratiche relative all'attività comunale. Nel caso di Bergamo, dopo una breve permanenza nell'*hospicio* suardesco comprendente la torre civica, il rettore ebbe per lungo tempo la sua sede nel *palatium* prospiciente Piazza Vecchia già posseduto da Gentilino Suardi e ricostruito nella prima metà del Trecento. La relatrice informa accuratamente sugli adattamenti subiti dal *palatium* e sulla disposizione degli interni.

Pag. 385

La relatrice dà ampi ragguagli sulla figura e sull'opera di Tommaso Frizzoni (1760-1845), sordomuto di nascita grigionese ma di residenza bergamasca, il quale si dedicò con buon profitto

alla pittura; grazie a pazienti ricerche d'archivio, la studiosa ne ricostruisce diligentemente le tappe della vita artistica, dalla formazione ai viaggi e ai lunghi soggiorni compiuti per ragioni di studio a Firenze, dove il Frizzoni si trattenne qualche anno copiando diversi capolavori, a Milano e a Roma, dove fu per breve tempo allievo di Angelica Kauffmann.

Pag. 421

La comunicazione ricorda l'esistenza di un carteggio fra lo scultore Giacomo Manzù e don Loris Capovilla; tale carteggio fornisce notizie circa una Deposizione che il famoso scultore ideò ma che non poté realizzare a causa delle contingenze della guerra. Altre notizie dà riguardo alla Porta della Morte, che Manzù scolpì dietro sollecitazione di Giovanni XXIII e che dedicò alla memoria di don Giuseppe De Luca.

Pag. 427

Dopo un inquadramento sommario ma chiaro del concetto e delle componenti della cultura popolare e delle relazioni che tale cultura può intrattenere con varie discipline, l'autore indica gli studi fondamentali finora compiuti intorno all'aforistica della tradizione popolare bergamasca. Dopo aver distinto i modi di dire e le locuzioni spontanee dai proverbi, offre diversi esempi delle massime anonime in uso fra la gente bergamasca indicandone i temi fondamentali (tempo atmosferico, lavori della campagna, vizi, virtù e comportamenti umani) e significando il valore didascalico del patrimonio paremiologico.

Pag. 445

Riferendosi allo spopolamento di vari villaggi, verificatosi in epoca medievale quando la popolazione tendeva a risiedere accanto alle fortificazioni, erette per lo più sulla sommità delle alture, il conferenziere compie un interessante *excursus* sull'edificazione dei primi edifici religiosi cristiani nel territorio bergamasco nonché sui villaggi medievali e sui loro luoghi di culto; indi si sofferma sul fenomeno dell'incastellamento e della nascita delle chiese private signorili, alcune delle quali divenute parrocchiali. La comunicazione si conclude con notizie sul declino delle pievi e sulla nascita delle attuali parrocchie.

Pag. 463

L'articolo è dedicato alla memoria di don Giuseppe Vavassori, una delle figure più fulgide e amate del clero bergamasco. Noto come *don Bèpo*, nacque a Osio Sotto nel 1888 e morì a Bergamo nel 1975. Fu parroco di Trabuchello e di Olmo al Brembo, cappellano militare nella Guerra Europea e direttore de "L'Eco di Bergamo". Fondò nel 1909 il Patronato San Vincenzo accogliendo giovani operai che necessitavano di aiuti morali e materiali. L'istituzione, che ha sede in Via Gavazzeni, crebbe tanto che nel 1966 poté assumersi la gestione della Ciudad del Niño alla periferia di La Paz. Don Vavassori è giustamente definito "apostolo della carità".

Pag. 493

L'arte culinaria scaturisce da una necessità primaria ma si associa alla cultura di un luogo e di un popolo. Con dovizia di esempi e di richiami la relatrice esamina il rapporto fra la necessità del cibo e gli aspetti culturali insiti nell'atto del cucinare, aspetti ricchi di significati, che investono la storia e l'antropologia e che concorrono a qualificare una civiltà, anche nell'organizzazione dello spazio della cucina e nell'adozione degli attrezzi idonei alla preparazione dei cibi. La comunicazione conclude constatando come i gusti si adeguino al mutamento dei contesti culturali.

Pag. 507

L'articolo ricorda come si presentava attorno alla fine dell'Ottocento il luogo del mercato nundinario di Bergamo Bassa ed in particolare la piccola contrada della Gallinazza che correva dalla chiesa di San Leonardo per Piazza Pontida (un tempo Piazza della Legna) raggiungendo alle Cinque Vie l'imbocco di Zambonate. Denso di riferimenti storici, il contributo è impreziosito da alcune illustrazioni, fra le quali figurano rare vedute d'epoca.

Pag. 521

Questo studio riguarda gli esordi di "Emporium", la prestigiosa rivista d'arte e di cultura dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche diretto da Paolo Gaffuri, del quale si è consultato il vasto archivio conservato presso la biblioteca civica di Bergamo. Particolare interessante è la documentazione relativa a "La cartella", una rivista ideata da Gaffuri nel 1880 e mai pubblicata. Sono lumeggiati i rapporti fra lo stesso Gaffuri ed Arcangelo Ghisleri, erudito pensatore; viene altresì documentata tutta la fase di gestazione e di preparazione che condusse nel 1895 alla prima uscita di "Emporium".

Pag. 543

L'intervento, firmato da tre autori, riguarda l'antico convento carmelitano dei Néveri di Bariano, paese della pianura bergamasca la cui origine risalirebbe al neolitico. Sulle strutture più antiche dell'insediamento, ascritte al I sec. d. C., sono sorte successive stratificazioni che sono oggetto dello studio qui presentato. Si dà conto di com'era strutturato il convento, fondato nel 1480 e soppresso nel 1770 perché decaduto (il suo edificio incorporò la chiesa di Santa Maria, che aveva fondazioni romane, e la chiesuola di San Giovanni Battista poi dedicata alla Madonna del Carmelo). Sono indicati gli interventi necessari a salvaguardare il complesso architettonico.

Pag. 573

Sono riprodotti i testi delle commemorazioni ufficiali di tre accademici scomparsi: Giuliana Donati Petteni, Vittorio Mora e Luigi Tironi.

Pag. 591

L'autore riferisce dell'esistenza di consistenti tracce di lessico bergamasco in un laudario iacoponico conservato nella civica biblioteca di Bergamo. Il codice, risalente ai primi decenni del Trecento e redatto da un'unica mano, apparteneva alla biblioteca dei frati minori del convento di Santa Maria delle Grazie a Bergamo. Il saggio elenca una novantina di vocaboli di evidente derivazione bergamasca.

Pag. 597

Il saggio esamina scientificamente un'ara romana appartenente alla curia vescovile di Bergamo e recante un'epigrafe latina dettata dai genitori in morte di due figli di cinque e di otto anni. L'ara, proveniente da Roma, fu donata nel 1949 al vescovo Bernareggi dalla congregazione bergamasca della Sacra Famiglia, proprietaria della località romana di Vigna Pia, adibita in epoca imperiale a necropoli.

Pag. 609

È riprodotto il testo della relazione del Segretario Generale per l'anno accademico 2008-2009, letta e approvata nell'adunanza generale del 14 aprile 2010.